



# RASSEGNA STAMPA 24 marzo 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**L'Edicola Sud**  
Puglia e Basilicata

**1Attacco**

## Imprese Revocata l'interdittiva a Trisciuglio e Insalata

La prefettura di Foggia ha revocato l'interdittiva antimafia disposta nel settembre 2019 nei confronti della società CTM di Foggia degli imprenditori Giovanni Trisciuglio, presidente della società e cugino di Federico Trisciuglio, esponente di spicco della criminalità di Foggia, e Marco Insalata, amministratore CTM.

Anche il Tribunale di prevenzione nei giorni scorsi ha revocato il controllo giudiziario dell'azienda, disposto nel marzo 2020 su richiesta della stessa società. A distanza di due anni secondo i giudici «l'attività di monitoraggio si è rivelata in concreto idonea a schermare la realtà aziendale dalla originaria esistenza di quei rischi di contaminazione posti a fondamento della informativa».

I sospetti di infiltrazione mafiosa nella società CTM, che ha diversi appalti in corso con enti pubblici, come quello con il Comune di Foggia per la realizzazione delle cappelle nel cimitero o quello per i lavori nel quartiere fieristico, fanno anche parte del materiale probatorio posto a fondamento del provvedimento di commissariamento del capoluogo dauno. Un commissariamento quasi annunciato avvenuto ad agosto dello scorso anno.

Ora la prefettura, dopo 2 anni e mezzo, ha riconosciuto il «percorso di collaborazione attiva» dei due imprenditori con l'autorità giudiziaria, i quali hanno «denunciato le richieste estorsive» subite dalla criminalità mafiosa foggiana e consentito di «disvelare il sistema delle estorsioni mafiose». Nel processo «Decimabis» attualmente in corso a Bari nei confronti della batteria mafiosa Trisciuglio-Prencipe-Tolonese, i due imprenditori, assistiti dagli avvocati Michele Laforgia e Gianluca Ursitti sono anche costituiti parti civili.

# Manutenzione stradale altri fondi per la Provincia

● Le risorse assegnate alla Provincia di Foggia per la manutenzione di strade e ponti ammontano a circa 40 milioni: la conferenza Stato Città e Autonomie Locali ha attivato i due decreti del Ministero delle infrastrutture che assegnano i finanziamenti di 2 miliardi e 770 milioni che la legge finanziaria 2022 ha messo a disposizione di Province e Città Metropolitane.

Sulla base delle risorse assegnate, la Provincia di Foggia è chiamata ad elaborare due programmi. Il primo sessennale per interventi di messa in sicurezza e sostituzione di ponti e viadotti per gli anni 2024/2029 e per il quale sono a disposizione 18.496.766,90 euro. Il secondo, invece, è un programma quinquennale per interventi straordinari di manutenzione della rete viaria per gli anni 2025/2029 per un finanziamento di 20.999.938,00 euro.

«Sono risorse essenziali – ha dichiarato il Presidente della Provincia di Foggia, Nicola Gatta – per potenziare gli interventi sulla viabilità e

sui ponti già avviata sia con fondi di bilancio che statali. Ulteriori stanziamenti che implementano quelli previsti nel programma triennale delle Opere Pubbliche del 2022-2024, che ho appena adottato, che sarà posto all'attenzione del Consiglio Provinciale di Foggia per la definitiva approvazione. Si tratta, dunque, di finanziamenti che ci consentono, visto il considerevole anticipo con cui le

somme vengono assegnate, di poter definire un programma strutturale pluriennale da qui al 2029».

I due decreti del Ministero delle infrastrutture prevedono scadenze ben precise; la presentazione del programma sessennale 2024-2029 su ponti e viadotti entro il mese di giugno 2023, mentre quello quinquennale sulle strade 2025-2029 entro giugno 2024. I tempi sono relativamente brevi anche se il programma è pluriennale di conseguenza bisognerà mettere subito mano alle progettualità coinvolgendo gli uffici tecnici dell'Amministrazione provinciale di Foggia.

## STANZIAMENTO

Si tratta di 2 milioni e  
770 mila euro da  
inserire in bilancio

A partire dal primo aprile

# Frenano i rialzi delle bollette Torna il segno meno dopo 18 mesi

Ma ancora non c'è una inversione di tendenza, le tariffe restano a livelli record. La tassa del 10% sugli extraprofitti potrebbe aumentare in Parlamento  
di Luca Pagni

**ROMA** – Sarà il primo segno meno da un anno a mezzo a questa parte. Per la prima volta dalla fine del 2020, frena la corsa record delle bollette per famiglie e imprese. Dopo sei trimestri consecutivi di rialzi, le tariffe per la fornitura di gas ed elettricità conosceranno una diminuzione. Attenzione: la diminuzione, secondo i calcoli che stanno ultimando i tecnici dell'Arera (l'autorità per l'energia) e che saranno annunciati la settimana prossima, dovrebbe prevedere un calo per i consumatori di qualche punto percentuale rispetto al trimestre precedente.

Ma non era così scontato fino a qualche settimana fa. I prezzi del gas naturale hanno toccato il massimo storico subito dopo l'aggressione da parte della Russia di Vladimir Putin all'Ucraina: il 28 febbraio sono arrivati a sfiorare i 200 euro al megawattora sulla piazza di Amsterdam, il principale mercato del gas in Europa. Da allora c'è stata una lenta discesa delle quotazioni, fino a tornare sotto i 100 euro. È vero che siamo lontanissimi dai 12 euro di un anno e mezzo fa, ma la frenata dei prezzi del gas permetterà comunque ai tecnici dell'Authority - che per legge deve rivedere le tariffe ogni tre mesi - di mantenere le bollette del gas sugli stessi livelli del dicembre scorso. Di conseguenza anche dell'energia elettrica, visto che il gas è il combustibile più usato nelle centrali italiane e in molti paesi europei.

Ricordiamo, però, che si tratta di una frenata e non ancora di una decisa inversione di tendenza. A fine dicembre gli aumenti furono del 55% per le tariffe dell'elettricità e

del 42% per il gas naturale. In entrambi i casi il record di sempre e venivano dopo il +29,8 e il 14,4% di fine settembre.

Questo significa che imprese e famiglie continueranno a pagare tariffe a livelli mai visti in precedenza. Il governo è già intervenuto con una serie di manovre da oltre 10 miliardi per abbassare le bollette. Ma così stando le cose potrebbe essere costretto a intervenire ancora, se i prezzi del gas sul mercato europeo non dovessero scendere con più decisione nei prossimi mesi.

Anche per questo, ieri, il premier Mario Draghi è intervenuto - parlando al Senato - sul tema della formazione del prezzo del gas, finora legato proprio all'andamento dei prezzi che si formano sul mercato olandese: «Stiamo andando verso un mondo dove le energie rinnovabili saranno dominanti e dove il gas e il petrolio saranno residuali. Il mercato del Ttf, secondo me, risponde sempre meno alla realtà». In altre parole, il premier suggerisce all'autorità di studiare un nuovo meccanismo per le tariffe legate allo sviluppo delle energie verdi.

Rimane il tema di dove reperire nuove risorse nel caso in cui il governo dovesse aiutare ancora famiglie e imprese. Una strada l'ha indicata ancora Draghi: «Il governo nell'ultimo consiglio dei ministri ha introdotto un'imposta sugli extraprofitti delle società energetiche, fissata al 10%. Si dice che non basta, vedremo: il provvedimento è in mano al Parlamento». Come dire: se i partiti si prendono la responsabilità di alzare l'aliquota con un emendamento, il governo potrebbe non essere contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ▲ A tutto gas

Il gas naturale è il combustibile più usato per la produzione di energia in Italia e anche in molti paesi europei

# Il piano Ue per il gas: riserve e acquisti comuni Draghi: eurobond anche per clima, energia e difesa

**Via agli aiuti anti rincari**

Una task force negozierà  
con i fornitori per tutti i 27  
Breton: via dal gas russo

La Commissione Ue propone l'obbligo di riempire al 90% i depositi di gas prima dell'inverno e una task force per acquisti comuni. Dubbi sul tetto ai prezzi. Più flessibilità sugli aiuti di Stato a sostegno delle imprese e compensazioni contro il caro bollette. Draghi: «Servirà ancora debito congiunto Ue per clima, energia e Difesa». — *Servizi a pagina 2*

## Energia, il piano di Bruxelles per assicurare le forniture

**Inverno in sicurezza.** Obbligo di stoccaggi all'80% entro novembre e task force su acquisti comuni di gas a livello Ue per avere più capacità negoziale. A rischio esproprio i siti Gazprom in Germania

**Giuseppe Chiellino**

Obbligo di riempire gli impianti di stoccaggio almeno all'80% entro il primo novembre di quest'anno in modo da assicurare ai cittadini europei la sicurezza energetica per il prossimo inverno, salendo al 90% della capacità per gli anni successivi. È uno dei punti principali della proposta di regolamento approvata oggi dalla Commissione europea nel tentativo di mitigare l'impennata dei prezzi dell'energia. La proposta, anticipata martedì dal *Sole24ore.com*, riguarda anche gli acquisti comuni di gas. La Commissione è pronta a costituire una task force, in cui sarebbero rappresentati gli Stati membri, per unificare gli acquisti a livello Ue. Aggregando la domanda si punta a rafforzare la capacità negoziale verso i fornitori, per assicurarsi importazioni a prezzi più convenienti in vista del prossimo inverno. Un team negoziale congiunto guidato dalla Commissione gestirebbe le trattative con i fornitori, con il com-

pito di creare anche i presupposti per alleanze future, guardando al medio-lungo periodo, quando la decarbonizzazione ridurrà sensibilmente la domanda di gas e spingerà invece le rinnovabili.

«L'Europa ha bisogno di un intervento rapido per assicurare le forniture di energia per il prossimo inverno e per alleviare la pressione dei prezzi su cittadini e imprese. Queste decisioni sono un altro passo avanti» ha affermato la commissaria europea all'Energia, la estone Kadri Simson, dopo l'approvazione del provvedimento, accompagnato dalla decisione che adatta il quadro temporaneo sugli aiuti di Stato alla crisi energetica. Una volta approvato dal Consiglio e dal Parlamento, può essere considerato un piccolo passo verso l'Unione dell'energia. Il rispetto dei livelli minimi di riserve di gas dovrà essere monitorato ogni mese dagli Stati membri che dovranno informare la Commissione. Poiché gli impianti di stoccaggio sono considerati infrastrutture strate-

giche, è prevista la possibilità di espropriare gli impianti di proprietà di operatori che non riescono a garantire la sicurezza delle forniture: un avvertimento a Gazprom che ha sette depositi in Germania.

La capacità di stoccaggio di gas in Europa è di oltre 1.110 TWh, con 160 impianti in 18 Stati membri, ma è concentrata in Germania, Italia, Francia, Paesi Bassi e Austria. Se fosse utilizzata al 90% coprirebbe in linea teorica la domanda attuale per due anni e mezzo e a far fronte ai picchi di prezzo.

La discussione in Consiglio riguarderà soprattutto il tetto europeo al prezzo del gas che avrebbe effetti immediati. Gli Stati membri sono divisi e la commissaria non ha preso posizione: «Combatte i sintomi, non le cause». Un allegato illustra pro e contro delle diverse opzioni ma avverte sui rischi di compromettere i flussi transfrontalieri di gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dubbi della Commissione  
sul tetto europeo ai  
prezzi del gas. Stati  
membri divisi, oggi  
confronto in Consiglio**



**Obiettivo strategico.** Il provvedimento approvato ieri dalla Commissione è un piccolo passo avanti verso l'Unione dell'energia

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

## Economia L'allarme del presidente dell'Ance Materiali a peso d'oro, edilizia verso il collasso Bonerba: stop ai cantieri

di **Vito Fatiguso**

Dalla ricerca affannosa della manodopera nei cantieri alla "serrata" obbligata per contrastare il caro prezzi (e la mancanza di materiale). L'edilizia in Puglia, dopo un periodo d'euforia, torna in piena crisi. Nicola Bonerba, presidente regionale dell'Ance, lancia l'allarme: «Così rischiamo di chiudere».

a pagina 9

### L'INTERVISTA

Il presidente dell'Ance Puglia: «Le materie prime introvabili o pagate a peso d'oro. Le 3.800 aziende locali chiedono aiuti»

# L'edilizia rischia il collasso Bonerba lancia l'allarme: «I costi sono insostenibili, verso lo stop dei cantieri»

di **Vito Fatiguso**

**BARI** Tutto è cambiato in poche settimane: dalla ricerca affannosa della manodopera nei cantieri alla "serrata" obbligata per contrastare il caro prezzi (e la mancanza di materiale). L'edilizia in Puglia, dopo un periodo d'euforia, torna in pieno allarme. «Tanto che anche a livello nazionale si sta pensando di fermare i cantieri - afferma Nicola Bonerba, presidente regionale dell'Ance - tante aziende sono al limite del collasso». L'ultima rilevazione di Bankitalia evidenziava per la Puglia una crescita sostanziosa dei fatturati: «Nel comparto residenziale l'incremento delle com-

pravendite di abitazioni è stato marcato (61,5% nel primo semestre del 2021 rispetto allo stesso periodo del 2020) superiore al dato nazionale. In tutta la Puglia sono operative 3.800 aziende di settore e recentemente erano stati elaborati protocolli per l'ingresso di nuovi addetti nelle realtà lavorative.

**Presidente Bonerba, siamo di fronte a uno sconvolgimento della linea dei costi in così poco tempo. Qual è la situazione reale?**

«Il quadro complessivo è estremamente preoccupante. Le aziende sono in forte difficoltà perché c'è stata una virata repentina. L'aumento del prezzo delle materie prime si aggira su un dato medio del 35 per cento. E l'aspetto che fa più pensare è che da un paio

di prodotti si è passati alla corsa al rialzo per la gran parte dei beni presenti su un cantiere».

**Ci faccia qualche esempio.**

«Il prezzo del ferro è salito da 0,8 a 1,2 euro al chilogrammo. Così per costruire un palazzo da sei piani e quattro scale ci vogliono 750 tonnellate di materiale: ovvero si passa da 600 a 900 mila euro. Stesso discorso per il calcestruzzo che da 55 è salito fino

a 75 euro al metro cubo. È facile comprendere che i contratti stipulati con le vecchie quotazioni sono inapplicabili».

#### Ciò vale anche per gli appalti pubblici?

«Nei cantieri pubblici è ancora peggio. Tutte le aziende che lavorano con i prodotti in nero (asfalto e bitume) sono oramai fuori mercato. Il problema è che i contratti sono già stati firmati e non c'è un adeguamento sostanziale. Esiste per il primo semestre del 2021 la possibilità di ritoccare al rialzo, con la dovuta documentazione, dal 5 all'8 per cento. Anche il prezzario della Regione è fermo al 2019 e stiamo aspettando un aggiornamento al 2021 che sarà comunque al di sotto del necessario».

#### La conseguenza?

«Che molte realtà saranno costrette a fermarsi sperando di non fallire a seguito di una rescissione in danno avviata dal Rup (responsabile unico del procedimento). Siamo oramai in a punto di non ritorno».

#### Ma in Puglia ci sono i bonus dell'edilizia, i fondi del Pnrr e le grandi opere che si stanno realizzando.

«Ben presto tutto questo potrebbe trasformarsi in una bolla. I bonus, che hanno dato una spinta al settore, ora comunque hanno nuove regole e molti privati non sono più decisi a effettuare investimenti. Ciò vale anche per le grandi opere come ospedali e infrastrutture viarie e ferroviarie. Anas e Ferrovie dello Stato iniziano a non trovare aziende che partecipano alle gare d'appalto. Il Pnrr? Sicuramente andranno rivisti gli obiettivi. Meno cantieri a parità di risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### La vicenda

● L'ultima rilevazione di Bankitalia evidenziava per la Puglia una crescita sostanziosa dei fatturati dell'edilizia: «Nel comparto residenziale l'incremento delle compravendite di abitazioni è stato marcato (61,5% nel primo semestre del 2021 rispetto allo stesso periodo del 2020) superiore al dato nazionale».

● Ma è all'inizio del 2022 che la situazione è cambiata. Il costo delle materie prime è aumentato del 35% e le aziende (3.800 in Puglia) rischiano di chiudere i battenti in attesa di un ritorno alla normalità. La denuncia arriva dall'Ance Puglia.

In alto un cantiere. A destra Nicola Bonerba presidente dell'Ance Puglia.



**Mercato impazzito**  
Il prezzo del ferro è salito da 0,8 a 1,2 euro al chilogrammo, il calcestruzzo da 55 a 75 euro al metro cubo

# Al via l'era dell'idrogeno con i 3 miliardi del Pnrr per spingere lo sviluppo

**Hydrogen Forum.** Più di 3.200 iscritti al confronto tra organismi pubblici, enti di ricerca e imprese sul modello italiano. Chieste regole più chiare

**Celestina Dominelli**

Sfruttando l'assist del Recovery Plan, che ha previsto poco più di 3 miliardi anche per decarbonizzare i cosiddetti "hard to abate" (e ieri, a tal proposito, il ministero della Transizione ecologica ha pubblicato i bandi per assegnare i fondi su progetti di ricerca e sviluppo), l'Italia può accelerare il percorso di potenziamento dell'idrogeno, ma servono regole puntuali e un deciso snellimento degli iter burocratici in modo da agevolare gli operatori. È questo il messaggio promosso dalla seconda edizione dell'Hydrogen Forum del Sole 24 Ore che è stato aperto ieri dai saluti del direttore Fabio Tamburini e che ha registrato oltre 3.200 iscritti per l'evento organizzato con il supporto di A2A, Ansaldo Energia, Edison, Fs, Fnm, Iren, Italgas, Maire Tecnimont e Snam, in qualità di main sponsor, e di Cesi e Rina come official partner.

Il confronto a più voci - si vedano anche gli altri articoli in pagina - ha quindi preso le mosse dagli effetti della guerra in Ucraina che, insieme al forte aumento del prezzo del gas, ha ulteriormente rafforzato, come ha evidenziato Laura Villani, managing director e partner per il settore energy di Boston Consulting Group, «la necessità di una transizione rapida verso l'energia pulita» spingendo l'Europa a lanciare il programma RePowerEU «proprio per aumentare la diversificazione delle fonti e accelerare la transizione».

In quel programma Bruxelles ha così ribadito il ruolo centrale dell'idrogeno e, più in generale, di tutti i green gas, a cominciare dal biometano, che, ha ricordato ieri Paolo

Gallo, numero uno di Italgas e già presidente per due mandati anche di Gd4S (l'associazione europea dei distributori di gas) «dovrà toccare, da qui al 2030, l'asticella dei 35 miliardi di metri cubi» e che, ha aggiunto il ceo, avrà bisogno, come l'idrogeno, «di un'infrastruttura gas non solo per il trasporto ma anche per la distribuzione in grado di gestire l'immissione di gas diversi».

Insomma, le infrastrutture, lo ha detto anche Cosma Panzacchi, executive vicepresident Business Unit Idrogeno di Snam, prima azienda in Europa nel 2019 a sperimentare l'immissione di idrogeno nella sua rete, «avranno un ruolo chiave nel quadro della politica energetica europea» con l'idrogeno divenuto oggi anche «uno strumento per migliorare la sicurezza degli approvvigionamenti».

I piani europei possono dunque lanciare un important assist all'Italia ma per poter fare il salto, ha rimarcato con forza Pierroberto Folgiero, ceo

e managing director di Maire Tecnimont, che ha lanciato nella penisola il suo modello di distretto circolare verde per riconvertire in chiave green in particolare raffinerie e siti produttivi hard to abate (un business case studiato già per 12 progetti in Italia), «serve una regolamentazione chiara sia in termini di fondi che di percorsi autorizzativi disponibili».

Solo agendo anche su queste leve, dunque, l'Italia potrà essere più competitiva, come ha rilevato anche Giovanni Brianza, ad Servizi Energetici di Edison. «Vediamo nell'idrogeno un importante mercato in fase di crescita e stiamo sviluppando numerosi progetti integrati lungo tutta la catena del valore per la produzione e l'utilizzo di idrogeno verde a beneficio di tutti gli usi finali, dalla generazione elettrica, all'industria e mobilità sostenibile».

Proprio su quest'ultimo versante si è mossa anche Fnm, che ieri, con Stefano Erba, responsabile pianificazione strategica e sviluppo del gruppo, ha illustrato l'H2iseO Hydrogen Valley, un progetto realizzato congiuntamente dall'azienda lombarda, FerrovieNord e Trenord. «L'obiettivo - ha detto Erba - è decarbonizzare i servizi di trasporto pubblico e a favorire la transizione verso un sistema di trasporti più sostenibile».

Le aziende, dunque, sono già schierate tutte in prima linea, ma servirà, come detto, un quadro di supporto fatto di regole chiare e di processi autorizzativi snelli perché, come ha spiegato anche Gianluca Marini, executive vice presidente Consulting division di Cesi, «siamo ancora all'interno di un quadro regolatorio che è lentissimo e poco integrabile dagli operatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**HYDROGEN FORUM DEL SOLE 24 ORE**  
Le nuove frontiere della transizione energetica

# Fonti rinnovabili, i fondi del Pnrr fanno rotta sul fotovoltaico

## Contratti di sviluppo

Dotazione di un miliardo  
Sub investimenti  
anche su eolico e batterie

Escluso il cumulo  
con gli incentivi previsti  
da altri programmi Ue

**Roberto Lenzi**

I fondi del Pnrr per le fonti energetiche rinnovabili passano anche dai contratti di sviluppo, ma se non arriveranno abbastanza domande saranno utilizzati altri canali. Sulla Gazzetta del 16 marzo scorso è stato pubblicato il decreto Mise del 27 gennaio 2022 che dà attuazione all'intervento 5.1 «Rinnovabili e batterie» del Pnrr.

Grazie a una dotazione di un miliardo di euro, la misura mira a sostenere lo sviluppo di una catena del valore delle rinnovabili e delle batterie mediante la realizzazione di tre diversi sub-investimenti. Uno è relativo alla tecnologia PV, per il quale il Mise prevede, entro il 31 dicembre 2025, l'incremento della capacità di generazione di energia dei pannelli fotovoltaici prodotti dagli attuali 200 MW/anno ad almeno 2 GW/anno grazie a pannelli fotovoltaici ad alta efficienza.

Gli altri interventi riguardano l'industria eolica e il settore delle batterie per il quale il Mise prevede, entro il 31 dicembre 2024, una produzione di batterie con capacità obiettivo di 11 GWh. Il decreto, nel rispetto degli obiettivi fissati dal regolamento (UE)

2021/241 del 12 febbraio 2021 che ha istituito il dispositivo per la ripresa e la resilienza, fornisce le direttive necessarie a consentire l'attuazione dell'investimento 5.1 «Rinnovabili e batterie» del Pnrr.

Gli interventi devono essere finalizzati a promuovere lo sviluppo dei settori produttivi connessi alle tecnologie per la generazione di energia da fonti rinnovabili. Le imprese possono farlo con interventi che prevedono l'investimento in moduli fotovoltaici (PV - PhotoVoltaics) innovativi, aerogeneratori di nuova generazione e taglia medio-grande, e per l'accumulo elettrochimico.

### Sub-investimenti

L'intervento prevede stanziamenti già codificati per sub-investimenti. Il sub-investimento 5.1.1 «Tecnologia PV» ha a disposizione 400 milioni di euro, il sub-investimento 5.1.2 «Industria eolica» prevede 100 milioni di euro, mentre il sub-investimento 5.1.3 «Settore batterie» dispone di 500 milioni di euro.

I contributi sono concessi con il ricorso allo strumento agevolativo dei contratti di sviluppo. Il decreto, considerandole caratteristiche dei contratti di sviluppo con soglie minime elevate, prevede già la possibilità, qualora le aperture degli sportelli non consentano l'integrale assorbimento delle risorse, di fare ricorso a ulteriori misure agevolative. Saranno uno o più decreti del direttore generale per gli incentivi alle imprese a fissare le date di apertura e chiusura degli sportelli.

Le imprese interessate, da sole o in collaborazione con altri soggetti, dovranno presentare progetti di importo minimo di 20 milioni di euro. I progetti devono riguardare la realiz-

## RIPARTO REGIONALE

### Centri impiego, nuove risorse per le assunzioni

Settanta milioni di euro per il potenziamento dei centri per l'impiego. Questo l'importo contenuto in un decreto interministeriale firmato dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando (e passato alla firma del ministro dell'Economia Daniele Franco), che ripartisce le risorse a livello di Regioni e Province autonome. I soldi servono per far fronte agli oneri di funzionamento dei Cpi nel 2021 e verranno riconosciuti agli enti territoriali sulla base dell'avanzamento delle assunzioni rispetto al totale autorizzato con il piano straordinario di potenziamento dei Cpi. La quota principale delle risorse va alla Campania, con oltre 11 milioni di euro. A seguire Lombardia (8,3 milioni), Sicilia (7,5), Puglia e Lazio (6,8). Il piano di potenziamento prevede 11.535 assunzioni (per 464 milioni di euro). In base ai dati diffusi a metà dicembre 2021, a settembre dell'anno scorso erano state effettuate 1.458 assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zazione, su iniziativa di una o più imprese, di un programma di sviluppo industriale per la cui realizzazione sono necessari uno o più progetti di investimento, eventualmente collegabili a progetti di ricerca, sviluppo e innovazione, strettamente connessi e funzionali tra di loro.

### Pesa l'ordine cronologico

A seguito della chiusura degli sportelli agevolativi, le domande saranno esaminate nel rispetto dell'ordine cronologico di presentazione. Sarà riconosciuta priorità ai programmi industriali idonei a sviluppare, consolidare e rafforzare le catene del valore nazionali nel settore delle rinnovabili e delle batterie, anche al fine di preservare la sicurezza e la continuità delle forniture e degli approvvigionamenti.

La modulistica utile alla presentazione delle domande di contratto di sviluppo o delle istanze sarà resa disponibile dal soggetto gestore Invitalia. Possono trovare copertura finanziaria nelle risorse stanziante anche le domande di contratto di sviluppo già oggetto di accordi sottoscritti con il ministero dello Sviluppo economico e Invitalia, purché in possesso di tutti i requisiti previsti dal decreto.

Le agevolazioni sono concesse nei limiti delle intensità massime di aiuto previste dai regimi di volta in volta applicabili a seconda della localizzazione delle imprese e della loro dimensione. Sul cumulo delle agevolazioni, il Mise specifica che i programmi di sviluppo seguono quanto previsto dal regolamento (UE) 2021/241, pertanto gli stessi costi non possono essere sostenuti da incentivi provenienti da altri programmi e strumenti dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Altri 320 milioni anti rincari, ma sugli appalti c'è il nodo tempi

**Decreto legge 21.** Giovannini: molte misure per aiutare il settore ma bisogna tener conto del Pnrr. Pagate 157 stazioni appaltanti per il 1° semestre 2021. Rialzo dei prezzi del 36% nel 2° semestre

**Giorgio Santilli**

Il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, contrattacca sulle compensazioni ai rincari di materiali ed energia negli appalti. Non ci sta a far passare l'immagine di un governo contraddittorio o, peggio, tentennante, dopo il clamoroso dietrofront nel decreto legge 21, dove è sparita la norma che avrebbe consentito di sospendere i cantieri in cui i rincari stiano avendo un effetto devastante sul quadro economico dell'opera. Alla fine, su spinta del Mef, si è deciso di non avallare segnali di rallentamento sul Pnrr.

Proprio dal Dl 21 riparte il ministro, ricordando che, al posto della norma soppressa, ne è stata aggiunta una che rifinanzia con 320 milioni i fondi per le compensazioni: 120 al meccanismo attivato per i rincari 2022 sulle opere in corso; 200 al meccanismo previsto dall'articolo 29 del decreto legge Sostegni ter per le opere che partiranno. Con questo rifinanziamento il totale delle risorse anti rincari arrivano a 750 milioni: con questi fondi il governo vuole indurre le imprese a prevedere un quadro economicamente sostenibile per i prossimi mesi, evitando rallentamenti delle opere. Una scelta - secondo il governo - alternativa a quella di allentare la pressione sulle imprese, sospendendo i lavori per causa di forza maggiore (possibilità comunque prevista dal codice appalti).

Il secondo aspetto trattato da Giovannini nel corso della sua audizione alla commissione Bilancio del Senato riguarda il complesso delle misure finora prese dal governo: una risposta alle polemiche sollevate dall'Ance «con cui comunque abbiamo un dialogo continuo». Risposta aspra dove il ministro dice che «bisogna essere precisi se si segnalano i problemi». Ma il ministro non si sogna di negare che i rincari stanno «mettendo sotto forte pressione le imprese impegnate nell'esecuzione delle opere pubbliche». Giovannini ricorda «i miglioramenti della metodologia, i preziosi regionali, la revisione dei prezzi Rfi e Anas: tutte misure che vanno nella direzione di affrontare il momento di estrema difficoltà del settore, però compatibilmente con i tempi del Pnrr, che restano

stro ha poi spiegato che per gli aumenti rilevati nel 1° semestre 2021 «sono pervenute al Ministero richieste di erogazione dei fondi da parte di 398 stazioni appaltanti, per un totale di 52,5 milioni di euro» e il ministero ha avviato questasettimana «il pagamento a 157 stazioni appaltanti di quanto richiesto».

L'audizione di Giovannini è stata utile a chiarire diversi aspetti della strategia del governo e anche a ricapitolare le misure messe in campo.

Su alcuni punti, tuttavia, le posizioni restano distanti, se si ascolta la voce drammaticamente preoccupata di chi oggi opera nei cantieri: il primo è che l'entità delle compensazioni non risulteranno sufficienti a contrastare il terremoto dei costi

che le imprese devono sostenere oggi; il secondo - e più importante - è che i tempi di risposta delle compensazioni sono troppo lenti rispetto a quello che sta accadendo. Conseguentemente - terzo punto - le misure non riescono a rasserenare le imprese e a ricreare fiducia. Quarto punto: alcuni materiali oggi non sono proprio reperibili.

E allora in Parlamento sono già molti a riproporre la norma soppressa dal Dl: un esempio per tutti il senatore Udc Antonio De Poli. «Cancellare dal decreto l'articolo che avrebbe consentito di sospendere i lavori - ha detto - avrà conseguenze negative importanti nel campo dell'edilizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dei nuovi fondi 120 milioni andranno alle opere in corso, 200 a quelle da avviare. In tutto stanziati 750 milioni**



**Appalti.** I rincari stanno mettendo sotto forte pressione le imprese impegnate nell'esecuzione delle opere pubbliche

## Adriatica, al lavoro su 8,3 miliardi pronti Sul Ponte il progetto di Rfi nel 2023

### Infrastrutture

ROMA

Incalzato dalle domande poste dai senatori nel corso dell'audizione in commissione Bilancio, il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha detto ieri che a breve comunicherà le date dell'operazione Ponte di Messina. «Sul Ponte - ha detto Giovannini - posso finalmente dire che Rfi ci ha comunicato il calendari-

zione progettuale più adatta, senza escludere l'opzione zero. Rfi consegnerà il Pft nella seconda metà del 2023 e questo dovrebbe comunicare nei prossimi giorni Giovannini. Il ministro ha anche anticipato che dalla prossima estate i tempi di attraversamento ferroviario dello Stretto «si ridurranno di un'ora su tre, grazie a un intervento di elettrificazione della linea che evita che il treno debba eseguire manovre complesse per l'attraversamento».

Ieri è stato anche avviato il percorso che deve portare alla definizione dei progetti per l'asse ferro-

getti Core del Ten-T. Gli incontri di questi giorni servono proprio a completare il quadro dei progetti che fanno parte del programma complessivo e dei relativi fabbisogni finanziari. Sarà poi il ministro a definire la destinazione con il Mef.

Il cuore del nuovo intervento adriatico sarà il raddoppio della Bari-Lecce e il prolungamento verso Taranto, mentre fra i progetti già previsti c'era il raddoppio della Pescara-Bari. Ci sarà anche un forte attrezzaggio tecnologico perché, nel chiedere l'inserimento dell'Adriatica fra i progetti della serie A

estremamente stretti».

Il ministro ha dato qualche numero, riconoscendo l'accelerazione dei rincari. La variazione media di 56 materiali da costruzione presi a riferimento tra il 1° semestre 2021 e la media dell'anno 2020 «è stata pari al 19%» mentre nel 2° semestre del 2021 c'è stata «una netta accelerazione, con una variazione media dei 56 materiali del 36%». Il mini-

rio di avvio dei lavori e che quindi daremo notizia a brevissimo dei tempi dell'operazione». Si tratta di «un'operazione ovviamente complessa», ha sottolineato Giovannini.

Qualche parlamentare ha già assaporato scenari di ruspe e gru, ma si tratta, in realtà, del cronoprogramma dei lavori del progetto di fattibilità tecnica ed economica (Pfte) che dovrà decidere qual è la solu-

viario adriatico, con un incontro fra il Mims e le Regioni interessate. Ci sono i 5 miliardi della legge di bilancio 2022 cui si aggiungono 3,3 miliardi di risorse già presenti nel contratto di programma di Rfi. Altre potrebbero arrivare dai bandi per i fondi europei del Connecting Europe Facility (Cef) dopo che l'asse adriatico è stato promosso e ricompreso nella nuova mappa dei pro-

uropea, il governo italiano si è impegnato a darle caratteristiche di linea Alta velocità (a 200-250 km/h) lungo tutto il percorso da Bologna a Lecce. Un progetto che va visto sulla mappa del Mezzogiorno a completamento degli interventi in corso sulla Napoli-Bari e quelli in partenza sulla Taranto-Metaponto.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA